



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

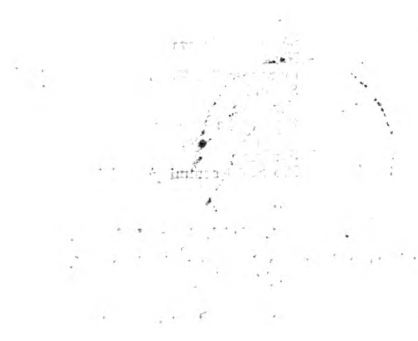
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



485738

NOTIZIE

ESTRATTE

DALL'APPENDICE DEL BOLLETTINO UNIVERSALE
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA CHE SI PUBBLICA
IN VENEZIA

DI

FRA PAOLO SIMEONE DE BALBI

DI CHIARI, CAVALIERE DI RODI

SCRITTE

DA LUIGI CIBRARIO

**DOTTORE D'AMBE LE LEGGI, INTENDENTE, REGGENTE DI UNA DIVISIONE
NELLA SEGRETARIA DI STATO PER L'INTERNO DI S. M. SARDA.**



IMPRESSO NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI.

Chieri, antica città del Piemonte, molto fiorita di nobiltà, tra gli altri casati, per cui diventò potente e famosa, ebbe quello di Balbi; il quale, perfino che durò nella patria il governo aristocratico, indirizzò per diritto ereditario i pubblici consigli: spente poi col volger degli anni quelle forme di reggimento, e adoperandosi ne' servigi de' principi o nella coltura delle scienze, fu per ogni maniera di lode celebratissimo.

Uno de' più chiari ornamenti di quella stirpe sarà sempre tenuto fra Paolo Simeone, cavaliere gerosolimitano, il quale durante le feroci perturbazioni che intenebrarono l'Europa nella prima metà del secolo decimosesto fece in più incontri risplendere la virtù sua; talora con sagaci dimostrazioni ingannando i nemici; talora negli estremi pericoli con forza d'animo maravigliosa arditi rimedj apprestando; e sempre di desterità singolare ne' negoziati, di perizia e di solerzia nelle cose di guerra, non men che di forte petto ne' casi difficili fede con molte prove facendo.

Fin da tempi antichissimi la gente Balba cresciuta grandemente in numero, e divisa in più famiglie incominciò a distinguersi con varie denominazioni; sicchè mentre gli uni, che fors'erano i principali ed i capi d'ospizio, serbarono il puro nome di Balbi, gli altri si cognominarono de' Isto, Bertoni, Simeoni. A quest'ultimi apparteneva fra Paolo; ed i membri della sua famiglia avevano posseduto, o possedevano fra le altre cose le terre ed i castelli di Rivera, Caroretto, Montalto e Parerolo; de' quali Montalto e Parerolo erano feudi della chiesa vescovile di Torino. Rivera era uno di que' castelli che la città di Chieri, per privilegio singolarissimo specialmente pattuito nell'atto di dedizione, poteva concedere in feudo a' suoi gentiluomini. Caroretto, fortezza di sito molto importante, siccome quella per cui s'impediva la strada che mette nella Capitale, era stata concessuta nel 1330 da Filippo principe d'Acaja a Mileto de Balbi Simeoni. Paolo Simeone, figliuolo d'Alessandro e di Caterina di Romagnano, di splendido ed antico lignaggio Torinese, nacque per quanto si può con fondamento congetturare verso il 1486. Entrato nella sagra milizia di san Giovanni di Gerusalemme, che da quasi dugent'anni addietro stanziava a Rodi, isola della Natolia, non gli mancarono pronte occasioni di far prova del suo valore. Perocchè correvano allora que' tempi non solo per l'ordine Gerosolimitano, ma per tutta la cristianità, travagliosissimi nei quali gli Ottomani, dopo

avere per forza d'armi occupata Costantinopoli e distrutto l'impero di oriente, davan segno di volere con gli eserciti vincitori tutta allagare e conquistare l'Europa. Nel principio del secolo XVI imperava Bajazette II, il quale potente in su l'armate navali e già vincitore in più scontri de' Veneziani, avea fermo nell'animo di snidare i cavalieri Gerosolimitani da Rodi. Un suo famoso corsale, Camali, essendosi messo in cuore d'impadronirsi dell'isoletta di Leroune delle sporadi, che può considerarsi come l'antemurale di Rodi, si accostò di notte-tempo alla medesima con otto vascelli tra galeotte e fuste; nè essendosi riuscito d'aver per sorpresa quella fortezza, messe a terra le truppe e le artiglierie, incominciò con furore grandissimo a sfolgorarla. Dentro comandava un vecchio cavaliere italiano, il quale trovandosi oppresso da grave infermità fu necessitato a commettere al Simeone, giovinetto di diciott'anni, la cura della malagevole difesa. Non isfuggì all'accorto giovane la grandezza del presente pericolo; che, sebbene la rocca fosse assai gagliarda di mura, non si potea sperare, che durasse lungo tempo contro a quella furia di cannonate; e la guarnigione era sì debole, che non avrebbe potuto sostenere un assalto. Però, vedendo di non dover far fondamento sopra la forza, si volse agl'inganni. Cominciò con volto confidentissimo a spargere voce di aver per lettere ricevuto sicuri avvisi di un vicino soccorso; la qual notizia siccome accrebbe animo a'suoi, così passata nel campo turchesco die' motivo al corsaro di anticipare l'assalto, onde opprimere il nemico prima che li giugnessero i desiderati soccorsi. Il fulminare delle artiglierie avea già aperta una larga breccia nel muro, nè restava riparo che potesse a Camali contrastare la vittoria. Ma in questo mezzo ragunava il Simeone quanti villani e quante donne potè trovare; e copertili con sopravvesti di color rosso distinte da bianche croci, tutti li disponeva con segni di allegrezza vivissimi dietro la breccia: quasi fossero parati a respingere rigorosamente gli assalitori. A quella vista tratto in inganno il corsaro, credendo che già fossero giunti gli aspettati ajuti, e temendo che al sopraggiungere di nuovi non venisse egli medesimo condotto a grandi strette, imbarcate a tutta fretta le genti e le artiglierie se ne partì. La qual prudenza del cavaliere Piemontese, che fu cagione di conservare alla milizia gerosolimitana un importante castello, in sì giovine età è più rara; ed è più da commendarsi, che non lo stesso valore.

Ma intanto sia che pochi cavalieri di equal virtù avesse la Religione, sia che così dovesse per volere del Cielo, malgrado tutti gli umani sforzi succedere, Solimano compiendo i disegni di Bajazette s'impadronì nel 1522 dell'isola di Rodi; e l'Ordine fu costretto a chiedere in grazia all'imperador Carlo V un altro luogo, nel quale si potesse di nuovo piantare la sedia di quel Governo. L'imperadore offeriva le isole di Malta e del Gozzo, e la città di Tripoli. Prima di

deliberare sul proposto partito avendo il gran Maestro giudicato necessario d'aver piena conoscenza della condizione dei siti, deputò otto cavalieri a visitarli; ed uno di questi era fra Paolo. Novella prova della piena fiducia che riponevasi nei savii ed intemerati di lui consigli.

Ma nell'anno 1535 il Simeone, che per una commendata avuta era chiamato il commendatore di Torino superò con un solo fatto ogni memoria de' passati suoi meriti. Giaceva egli con seimila cristiani nel castello di Tunisi prigioniero di Ariadeno Barbarossa, re d'Algeri, contro al quale combatteva prosperamente l'imperador Carlo V sbarcato con un poderoso esercito in Africa. Essendo il Barbarossa inetto a sostenere in aperta campagna l'impeto ostile, erasi riparato nella città di Tunisi; e quivi, per sospetto di quello che poi intervenne, aveva risoluto di liberarsi dall'ingombro di quei prigionieri, togliendo col mezzo di alcuni barili di polvere a tutti d'un colpo la vita; e solo a suo malgrado, vinto dalle istanze dei due suoi favoriti, si era indotto a frammettere alcun indugio all'esecuzione del suo disegno.

Pervenuto agli orecchi del commendator di Torino il barbaro pensiero del re, ebbe ben presto concepito nell'animo quel che dire ed operare si dovesse in sì pericoloso frangente; onde raccolti i compagni ed esposta con acconcie parole la rovina che loro soprastava, li stimolò a magnanime risoluzioni: dimostrando che poco era raggugliata con la moltitudine de' prigionieri la guarnigione del castello: che facile riusciva loro, solo che uscir potessero dalla prigione, con impeto subitaneo opprimerla e dar la rocca in mano a Cesare; col qual mezzo non solo avrebbero salvata la vita, ma appresso a tutto il popolo cristiano eterna gloria conseguirebbono; che se non tutti, buona parte di loro avrebbe potuto condursi a salvamento al campo imperiale; e che ad ogni modo era meglio morire in sì onorata fazione con le armi alla mano, che come gregge imbelle essere dallo spietato tiranno immolati. Tutti furono persuasi; ed a lui caldamente raccomandandosi, commisero la cura di ordinare quell'impresa.

Il Simeone accettato l'incarico non mise tempo in mezzo; e a due rinegati che stavano in quella rocca, e che avea conosciuto tentennare nella divozione del loro signore svelò tutto il disegno. Erano chiamati nella novella credenza l'uno Mamì, l'altro Giaffer agà. Il cavaliere rappresentava loro con efficacia e con istanza grandissima esser venuto il tempo non solo di tergere le antiche macchie e di ritornare in grembo alla chiesa, ma sì anche di acquistarsi gloria immortale, e con la gloria rimunerazioni degne dell'importante servizio e della liberalità dell'imperatore; le cose di Barbarossa inclinare manifestamente al precipizio; savio ed utile consiglio essere il

ritirarsi a quella parte in cui si sarebbero trovati e sigurtà e lode e premio, anzichè col tiranno disonoratamente perire; il servizio di cui li ricercava essere di lieve fatica e di minore pericolo, ed amplissima la mercede che loro sarebbe toccata. Cedettero i rinegati alle ragioni del cavaliere; e fornitolo di martelli e di lime, gli diedero comodità di spezzare i proprj ferri e quelli de' compagni, e quindi dischiusero loro le porte della prigione. Uscivano di notte-tempo in numero di seimila, benchè seminudi i cristiani guidati dal Simeone; ed armatisi alla meglio che poterono di stanghe, di pietre e d'altre armi che si trovarono alla mano, assaltavano ferocemente il presidio. Svegliatosi all'improvviso trambusto il governatore ed ordinate alla meglio le truppe si poneva in sulla difesa e rispingeva gli aggressorj; ma assalito di nuovo con maggior impeto, e crescendo la notte il terrore, temendo di dovere a troppo mal termine riuscire se più s'ostinasse a resistere, dato di piglio alle più care cose ch'ei s'avesse riparava nella città: nel momento appunto in cui una parte dei cristiani, sforzato il magazzino dell'armi e fornitasi di migliori strumenti d'offesa, venivalo con gran furia cercando. Barbarossa, udito il caso, dopo aver tentato invano con lusinghe d'introdursi nel castello, non tenendosi più sicuro in Tunisi rifuggiva nel giorno medesimo a Bona con tutti i suoi; e s'ei si dolse di non aver tosto eseguito il suo crudele consiglio, non è da domandare. Poco dopo l'Imperadore essendo entrato nella città e quindi nella rocca, vi fu ricevuto dal cav. Simeone il quale egli abbracciò e commendò con le più benigne parole che udir si potessero; e dicesi che veggendo la moltitudine di quelli che per industria del medesimo erano da certa morte scampati, lagrimasse di tenerezza. Poi avendogli donato secondo la sua magnanimità e concedutogli comiato; scrisse lettera al gran maestro, testimoniando che di sì gloriosa vittoria era stato la principal cagione la virtù del Simeone. Fu certo per considerazione di così importante servizio che essendo vacato poco tempo dopo il priorato di Lombardia, venisse a lui conferito anzichè ad altri più anziani; dei quali tuttavia per espressa dichiarazione furono mantenuti i diritti; e che due anni dopo fosse nominato capitano delle galere di Malta nell'armata della lega, dove ebbe occasione di far nuovamente risplendere il molto suo valore impadronendosi di due legni turcheschi e consultando sapientemente il principe Doria, ammiraglio di quella flotta, sul modo di soccorrere Castelnuovo: città importantissima della Dalmazia posta sul golfo del Cattaro. Mentre il Simeone con sì fortunati effetti adoperavasi in vantaggio dell'Ordine, il suo principe naturale avviluppato suo malgrado nelle guerre che incendevano l'Europa era stato dall'armi francesi spogliato della maggiore e migliore parte de' suoi principati. Carlo III, visse in tempi nei quali conveniva un carattere vivo e risoluto, ed egli era riposato e pacifico; e dove si richiedevano rigorosi apparati di guerra

pronti a marciare alla prima chiamata, ei di danaro e d'esercito trovavasi sprovveduto. Ammogliato con una principessa inimicissima del nome francese, beneficato dall'imperadore inclinava manifestamente al suo partito; ma amante sopra ogni cosa della pace, e desideroso di non perdere l'amicizia del cristianesimo tanto indugiò a dichiararsi, che la di lui alleanza parve all'imperador Carlo V. necessità, non elezione. Di che nacque che il re Francesco rovesciasse sopra di lui tutta la veemente ira sua, e Cesare lo riguardasse come un alleato non abbastanza caldo pe'suoi interessi. In breve termine gli fu occupata tutta la Savoja e buona parte del Piemonte, senza che i comandi Imperiali facessero per impedirgli tutto quello che avrebbe potuto e dovuto fare.

Bastava all'Imperadore che la guerra si esercitasse oltra i confini de propri stati, ne gli dispiaceva che il duca di Savoja ne risentisse tutto il crudelissimo peso. Fra le poche città che ancor si tenevano pel Duca una era Nizza già insidiata dal Pontefice e dall'Imperadore nel 1538 in occasione del congresso che vi fu tenuto per trattar la pace infra i due Monarchi, ed in cui d'altro non si potè convenire, che d'una tregua di dieci anni. Il primo a rompere i patti fu il re Francesco: sovrano, a cui la protezione conceduta alle scienze fe' perdonar grandi vizj. Nel 1542. uscì in campo, cogliendo il destro che gli offeriva la lontananza dell'Imperadore dolente per l'infelice riuscita della spedizione d'Algeri. Per opprimere con maggiore facilità il suo rivale, il re di Francia con scandalo di tutta l'Europa; strinse lega col nemico del nome cristiano e nel 1543 si vide il navilio francese comandato dal signore d'Enghien e quello di Solimano imp. de' turchi capitanato dal Barbarossa assaltare concordemente la città di Nizza. Sommava la flotta turco-francese a dugento vele tra legni piccoli e grossi. Cominciarono a battere la città il 10 d'agosto; ed erano le artiglierie adoperate delle più grosse e di maggior tiro che si potessero rinvenire. Sostennero i Nizzesi generosamente l'assalto ed uccisero molti nemici; ma dopo dodici giorni scorgendosi impotenti a resistere a forze tanto maggiori, s'arresero a patti. Occupata la città voltarono i Turchi l'animo a voler pigliar la fortezza, la quale era governata dal commendatore Simeone. Ma fu questo lo scoglio, incontro al quale s'infranse la fortuna dell'armi loro. La fortezza gagliarda di sito era stata dal Simeone perfezionata nelle fortificazioni; e così fornita di munizioni e di ogni altro mezzo di difesa, che avrebbe potuto, se fosse bisognato, durarla due anni. Oltre a ciò risaputosi dal Barbarossa chi dentro vi comandasse, era entrato nell'animo suo un segreto terrore: risguardandolo per le precedenti sue azioni come un uomo fatale ed alla sua fortuna contrario. Perlochè dopo aver provato con quanto vigore rispondesse l'assedata fortezza alle sue batterie, dopo aver usato con pari infelicità gli al-

lettamenti e le minaccie, sentendo che il M. del Vasto si approssimava con gli aspettati soccorsi, addì 8 di 7bre. levato il campo se ne partì; non senza aver lasciato nella città i segni della sua perfidia e del suo barbaro furore. Ebbe per tal maniera il cavalier Simeone la lode di aver conservato al duca suo signore la principalissima fra le fortezze che ancor possedeva; il nocciuolo, dirò così, intorno a cui si rannodarono pochi anni dopo i destini della monarchia Sobauda.

Questa fu l'ultima rilevata fazione del cavaliere; quattr'anni dopo gli fu conferito il priorato di Barletta nel regno di Napoli principale della lingua d'Italia, di cui tuttavia gli venne contrastato il possesso da don Ferante Gonzaga che la pretendeva pel suo figliuolo D. Vincenzo. Intorno a questi tempi rinunziò alla dignità dell'ammiragliato. Nel 1556. attese a far finire ed allestire nel porto di Villafranca uno de' maggiori galeoni che si avesse la religione; il quale riuscì di sì maravigliosa fortezza, che poco dopo scontrato nelle acque d'Orano da trenta galee turchesche, potè difendersi e scampare. Nell'anno med. morì fra Paolo nel castello di Nizza in età di circa 70 anni, lasciando onoratissima memoria d'animo invitto, di sagacità, di prudenza appresso alla più tarda posterità.

La linea de Balbi Simeoni da questo generoso cavaliere e da molti altri di ugual tempera sebbene di minore celebrità si grandemente illustrata, ebbe fine nel 1777 in persona di Giambattista conte di Rivera e di Celle; che fu per quarant'anni ministro del re di Sardegna in Roma appresso Clemente XII. Benedetto XIV. Clemente XIII. e Pio Sesto Pontefici.

V. Bosio *Storia della milizia di s. Giovanni gerosolimitano* — Vertot *hist. dell'ordre de Malte* §. 3, p. 157, 160 — Adriani *Storie de' suoi tempi*, p. 119 — *Corona Reale* p. 1, p. 173, 175 — Chiesa *Storie del Piemonte* p. 238 — Botero i principi p. 593 — Guichenon *Ist. geneal. de la M. de Sar.* §. 2. p. 224 — Denina *Storia dell'It. Occid.* §. 3, p. 47 — Biografia Piemontese, Decade 2, p. 200 — De Saluces *hist. Milit. du Piemont*, §. 2, p. 85.

